

*Pregare  
la Parola*



*Meditare  
il Vangelo*

«IN MEZZO»

Mt 18,15-20

Dopo aver trattato dello scandalo della comunità verso i piccoli (cfr. 18,1-11), cioè gli emarginati, che possono essere scandalizzati da quello che constatano all'interno della comunità in termini di ambizione e arroganza, ora Gesù tratta lo scandalo di rivalità e dissidi interni e di conflitti e offese tra fratelli e della necessità della riconciliazione come soluzione, perché la gravità del peccato intravisto impedisce l'unione fraterna.

La correzione dell'altro è praticabile solo all'interno di un contesto relazionale fraterno: interpersonale, senz'esterna interferenza, in modo che non sia compiuta né percepita come critica negativa ma come sostegno nel miglioramento di sé.

Analizziamo il testo, esclusivo di Matteo.

«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano» (18,15-17).

Let.: «convincilo», non «ammoniscilo», come qui impropriamente tradotto.

Quest'insegnamento di Gesù sulla necessità del perdono, sempre: in ogni caso e in ogni modo, riprende:

— il comando: «Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,17-18);

— il consiglio: «perdona l'offesa al tuo prossimo» (Sir 28,2);

— il suggerimento: «Chiedi conto all'amico: forse non ha fatto nulla, e se ha fatto qualcosa, perché non continui più. Chiedi conto al prossimo: forse non ha detto nulla, e se ha detto qualcosa, perché non lo ripeta. Chiedi conto all'amico, perché spesso si tratta di calunnia; non credere a ogni parola. C'è chi scivola, ma non di proposito; e chi non ha peccato con la sua lingua? Chiedi conto al tuo prossimo, prima di minacciarlo; da' corso alla legge dell'Altissimo» (Sir 19,13-17).

L'esortazione all'ammonimento per il ravvedimento del fratello – dimostrando l'errore e convincendolo della colpa – ha radici sapienziali (cfr. Pr 3,12; 25,9-10; 27,5-6; Sir 19,13-17; 20,3; 28,2), ma soprattutto si fonda sul fatto che ciascun "fratello" è legato agli altri da un vincolo derivante dalla relazione fraterna con il Signore Gesù.

Gesù chiede che, in mezzo alle tensioni, alle contese, ai conflitti e alle offese, in ogni comunità prevalga la responsabilità di ciascuno verso tutti e permanga il desiderio di fraternità.

Pertanto, in caso di peccato grave e manifesto – che è rottura della relazione dell'uomo con Dio, e condizione di separazione tra fratelli –, occorre pazienza e, soprattutto, operare con misericordia.

Gesù esige l'impegno responsabile dell'offeso verso l'offensore: «**ammoniscilo**» (15), se davvero è in errore. Prima però, per non deformare la realtà, occorre esaminare la propria coscienza e fare autocritica. Infatti, «**se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi**» (1 Gv 1,8), perché «**la sua parola non è in noi**» (1 Gv 1,10). Poi, non si deve trascurare l'altro insegnamento sulla correzione fraterna: «**Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello**» (7,3-5). Allora: «**Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai**» (Lc 17,3-4).

Contro ogni reazione spropositata, ogni ritorsione illimitata, alimentata da vendicativo furore e implacabile orrore, che mira allo sterminio dell'avversario, questo è il solo modo per superare qualunque dissidio e ricomporre l'unità.

Di conseguenza: per l'offeso è urgente – sebbene non facile – tentare di riallacciare la relazione attraverso il confronto personale con l'offensore, da solo a solo, con discrezione e senza pregiudizi, allontanando collera e rancore, escludendo qualunque umiliante o vendicativo intento, provando a convincerlo a correggere il colpevole comportamento. E ciò non per l'infrazione della legge, ma perché ha intrapreso la via della morte e smarrito la via della vita, tentando il possibile affinché la ritrovi.

Però il fratello in errore può non accettare il richiamo, anche se sincero e fraterno. In tal caso è necessario ricorrere al supporto di altri fratelli della comunità, com'è scritto: «**Qualunque peccato uno abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni**» (Dt 19,15). Chiedere il sostegno di altri fratelli serve per riconoscere l'errore in sé e rendere consapevole l'errante della gravità della propria situazione ed evitare l'esclusione.

Nel caso in cui anche quest'alternativa risultasse vana, il conflitto può essere risolto ricorrendo al parere dell'assemblea dei fratelli. E se pure questo tentativo fallisse, allora la comunità, con carità riguardo all'errante, deve distanziarsi dal peccato, senza abbandonare il peccatore, considerandolo un pagano o un pubblico, cioè un peccatore da perdonare e da amare, comunque.

«In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo» (18,18).

Vale pure per i discepoli quanto detto da Gesù a Pietro sulla riconciliazione (cfr. 16,18-19): possono legare, cioè stringere a sé; e sciogliere, cioè liberare da ogni legame; tuttavia, mai escludendo il fratello definitivamente, addirittura – secondo il comando di Gesù – da amare come dev'essere amato il nemico (cfr. 5,44 e Lc 6,27.35), proprio come ha fatto lui, che era «amico di pubblicani e di peccatori» (11,19 e Lc 7,34).

Quest'affermazione di Gesù, quindi, riguarda la responsabilità di concedere il perdono: chi non perdona, lega, cioè impedisce il perdono di Dio, che diventa efficace quando si traduce in perdono per gli altri.

Tra i suoi, Gesù non vuole rapporti offensivi e menzogneri, ma che regni comprensione e perdono secondo misericordia, specialmente quando, a causa della preunzione, dell'arroganza, della gelosia, dell'invidia, della maldicenza... l'esistenza diventa insopportabile, ma bisogna portarne il peso, con pazienza. Per questo, ai discepoli che pregano insieme, Gesù chiede di accordarsi nella carità.

Ebbene, questo il suggerimento: «Rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!» (Col 3,12-15).

«In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (18,19-20).

La preghiera viene esaudita dove c'è unione e armonia, perché lì c'è lo Spirito del Signore: il Dono dei doni, sempre concesso dal Padre «a quelli che glielo chiedono» (Lc 11,13). Si tratta di un accordo sinfonico, secondo la volontà di Dio, che implica non un'uniformità incolore, ma un'unificante varietà nell'amore vissuto dei componenti la comunità, diversamente fiorito, per cui basta la fede di due o tre che pregano insieme, perché Cristo stesso sia presente. Sì, Gesù è presente lì dove si vive l'amore, la carità tra i fratelli. Infatti la carità «non manca di rispetto, non cerca il pro-

prio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,5-7); carità riassumibile «in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Gal 5,14).

Qui, la preghiera è suggerita dalla sollecitudine per il fratello in errore, per la sua conversione e reintegrazione nella comunità. In tale crisi, infatti, la comunità è chiamata a rivalutare il senso della fraternità, esercitato alla pari, tendente a una favorevole riconciliazione che superi ogni contraddizione al Vangelo e pure la banalità del male consapevolmente compiuto. In caso positivo si avrà «**guadagnato**» (15) un fratello, con un più stabile legame, e affermato l'amore di quel Dio che un giorno sarà Tutto in tutti.

Considerazione.

Camminare insieme comporta sostenersi a vicenda, fino a riprendere e correggere senza giudizio: «**Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza**» (Gal 6,1).

Infatti solo il senso della fraternità – derivante dalla consapevolezza di essere tutti «**figli di Dio**» (Gv 1,12 e Rm 8,16) e di avere lo stesso Padre –, non la parziale verità che si ritiene possedere, abilita al dialogo sincero e può consentire il ravvedimento dell'errante e il suo recupero sul retto cammino.

Oltre ogni banalità, una tale correzione del fratello suppone un interagire con l'altro nella consapevolezza della comune fragilità. È il senso del «**portate i pesi gli uni degli altri**» (Gal 6,2) secondo la non-facile-ma-possibile logica del Vangelo, che riguarda la capacità di amare e che suppone una fede capace di assumere la responsabilità del fratello: sinceramente, liberamente, incondizionatamente, soprattutto quand'è faticosa, come lo è accettare il richiamo, anche quand'è delicato, abituati come siamo all'autoassoluzione e a relativizzare le nostre colpe.

Però la correzione è necessaria e indispensabile perdonare.

Infatti il perdono non è istintivo né improvviso: deriva dalla ferma volontà dell'offeso, che deve convertirsi prima di chi l'ha offeso, e dalla decisione di compiere il primo passo senz'ostilità, nella semplicità del rapporto io-tu, circoscrivendo la riprovazione all'errore commesso, evitando inopportune esagerazioni e sconvenienti generalizzazioni.

E se prevale la durezza di cuore, cioè l'incapacità di ascoltare, e non è possibile correggere fraternamente la persona che è in errore, comunque bisogna evitare di sparlare, di divulgarne la colpa dando per provato quello che non lo è o esagerandone la responsabilità. Com'è scritto: «**Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo?»**» (Gc 4,11-12).

Lo stesso vale per chi riceve la confidenza maligna.

Perciò, se «**hai udito una parola? Muoia con te! Sta' sicuro, non ti farà scoppiare**» (Sir 19,10).

Bisogna «**passare sopra alle offese**» (Pr 19,11) e far sprofondare nell'oblio tutte le calunnie, le dicerie, le malignità e ogni altra negatività che avvelena il quotidiano vivere, talvolta impedendo perfino il respiro.

Conclusione.

Gesù sollecita la correzione e la riconciliazione tra l'offeso e l'offensore in conflitto – specialmente quand'è motivo di scandalo, cioè di ostacolo alla vita cristiana, che è e dev'essere sempre relazione tra diversità riconciliate – e delinea un atteggiamento positivo che renda capaci d'incontrare l'altro senza giudicarlo, senza pregiudizi, accogliendolo come fratello, evitando che la correzione si trasformi in un atto di accusa o in un'inconciliabile critica. Per essere efficace, la correzione dev'essere sincera e secondo verità, perché siamo «**tutti fratelli**» (23,8): abbiamo lo stesso Padre.

Rifletti e distingui tra il disprezzo per la colpa e la gratuita misericordia, immertata.



**Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,  
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,  
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:  
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.**